

BOLLETTINO

DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ

PER LE CASE DELLA PIA OPERA DEGLI INTERESSI DEL CUORE DI GESÙ

DIREZIONE E REDAZIONE
presso la Casa Madre Maschile di Messina

PERIODICO BIMESTRALE

ANNO XX - N. 5
Messina, Settembre - Ottobre 1941 - XX

INVITO A MEDITARE...

La cronaca di questa Casa rileva la professione perpetua di vari nostri Confratelli. Il Rev.mo P. Vitale, assente perchè in visita alle Case delle Puglie, ha voluto preparare gli animi con la seguente venerata lettera, che pubblichiamo perchè possa servire per essi e per tutti i Rogazionisti, coi suoi salutari richiami alla perfezione religiosa.

J. M. J. A.

Miei carissimi figliuoli,

Siete già all'inizio dei Santi Spirituali Esercizi, dopo i quali, con la grazia del Signore, pronunzierete i voti perpetui nella nostra minima Congregazione.

Il Signore ha disposto che io mi trovi lontano da voi, e quindi nella impossibilità di rivolgervi qualche parola di presenza a riguardo della solenne circostanza. Ma sapranno supplire, assai meglio anzi, cotesti ottimi superiori; e la voce del Padre degli Esercizi, corroborata dalla

Divina Grazia, produrrà, mi auguro, frutti preziosi di religiosa perfezione, onde io potrei risparmiarmi di qualsiasi salutare monito. Se non che l'affetto non sa mai tacere, e quello che io porto a voi e alla nostra Congregazione mi schiude a forza le labbra e mi obbliga a non tacere affatto. E allora permettetemi, o miei cari figliuoli, che io raccomandi caldamente a tutti e a ciascuno in particolare, di considerare iterum atque iterum che cosa importi l'obbligo dei voti perpetui, poichè un'esperienza dolorosa ha dimostrato che taluni Religiosi, dopo alcuni anni di Sacerdozio, hanno fatto constatare ai Superiori della loro Congregazione, che non sanno a tempo debito il peso dei voti. Non è qui il luogo di una predica, su tale argomento, ma di una raccomandazione efficace di considerare e meditare seriamente tutto quanto si conosce da voi altri attraverso le prediche, le meditazioni, le an-

monizioni ascoltate in parecchi anni e fare che siano radicati nel proprio animo alcuni principii, come questi che vi espongo:

1. Mi faccia religioso per farmi santo e salvarmi l'anima.

2. Non posso farmi santo come un sacerdote secolare: ma seguendo perfettamente i principii dello stato religioso e particolari con lo spirito della Congregazione in cui il Signore mi ha chiamato.

3. Senza lo spirito di sacrificio non posso osservare i doveri come si conviene.

E seguitare con questa traccia a ponderare quanto si è appreso nel corso dei vari anni di professione temporanea, richiamandosi ciascuno in particolare, le difficoltà che si potessero presentare nell'avvenire ed esaminando le proprie disposizioni a superarle con la grazia del Signore, se pure l'esperienza del passato non mostri a taluno, speriamo, che potrà facilmente inciampare in qualche ostacolo, che lo faccia indietreggiare.

Non dico questo per farvi sgomentare: tutt'altro, che anzi tutte le volte che ho dovuto parlare o scrivere di questo argomento ho cercato d'infondervi una grandissima fiducia nella preghiera, la quale è onnipotente contro qualsiasi attacco dei nostri spirituali nemici. Solo ho sempre cercato d'imprimere un sano timore per non agire con legge-

rezza e con poca circospezione in affare sì grave, e quindi pregare e consigliarsi prima di risolversi.

E non vi dico altro, sia perchè non ne ho il tempo, sia perchè affido al Cuore SS. di Gesù di operare con la Sua Grazia nell'animo vostro, e al dolcissimo Cuore di Maria, con la Sua efficace intercessione, e si compia in ciascuno di voi la Divina Volontà.

Superfluo dire che vi accompagno con le mie meschine preghiere e così assai mi raccomando alle vostre per i lumi che sento aver bisogno dall'Alto per le mie gravi responsabilità.

Vi abbraccio e benedico di cuore.

Dalla Casa di Trani, 1. Sett. 1941-XIX.

Aff.mo nei SS. CC.

P. F. Vitale R. C. J.

V. G.

*Consigli del P. Lacordaire
ad un giovane religioso.*

Tolosa, 27 luglio 1854.

Non lasciarti sorprendere da queste piccole nubi melanconiche, che attraversano il tuo animo. Una delle prove della vita religiosa è quella di vivere con uomini che non si sono scelti, e dei quali la maggior parte non c'ispira simpatia alcuna; di modo che siamo obbligati alla

intimità, senza il condimento della affezione, che la rende cara e desiderabile. L'intimità della vita con esseri di nostra scelta è ciò che vi ha di più dolce sulla terra, di più perfetto, di più somigliante alla vita del cielo; ora tu non l'hai più. Ti ritiravi quando volevi, ti chiudevi nel santuario dell'anima tua e del tuo studio; poi ne uscivi quando ti piaceva, per vedere e per ricevere gli amici. Ora non puoi più disporre della tua solitudine e del tuo raccoglimento. Quando ti senti portato alla malinconia devi sforzarti di essere allegro, abbandonandoti al primo venuto tra i tuoi confratelli, magari a quello che meno ti piace: è una reazione continua alle aspirazioni della natura. La vita comune per Gesù Cristo, sotto l'influsso della carità soprannaturale, è il più grande miracolo del Cristianesimo. Bisogna essere santi o infelici nelle sue braccia. Ora, tu non sei ancora santo, ma lo sei abbastanza per accettare il sacrificio, quando ti si presenta. La libertà della tua gioventù ti seduce ancora; ti sembra di non essere più amato come una volta, e questo è vero nel senso che tu non vivi più unicamente colle persone che ti piacciono e che tu hai scelte. Ti occorrerà del tempo per abituarti, e per amare con una sicurezza soprannaturale; ma spero che Dio te ne darà la grazia, se sarai fedele a compiere ciò ch'ei vuole da te.

Dalle "Lettere ai giovani".

I primi lavori dell'Accademia spagnola di studi mariani

Si è celebrata recentemente a Madrid la prima riunione dell'Accademia Spagnola di Studi Mariani. Le sedute ebbero luogo nel salone delle Conferenze del Consiglio Superiore di Investigazione Scientifica.

L'intervento del pubblico appartenente al mondo ecclesiastico e culturale è stato quanto mai confortante. Egregi esponenti della Teologia di tutta la Spagna si sono riuniti per dedicare una settimana allo studio di questioni vitali della Teologia Mariana. Oltre agli Accademici, notammo, fra gli intervenuti, professori e teologi del Clero secolare e rappresentanti di quasi tutti gli Ordini e Congregazioni Religiose.

Le sessioni pubbliche di studio si aprirono con una prolusione del claretiano P. Narcisio Gargia, Presidente dell'Accademia nel suo primo anno di vita, mettendone in rilievo l'attività, già si feconda e promettente, e i compiti speciali che si prefigge per l'avvenire. Commentò bellamente le due note che caratterizzano l'Accademia: scientifica e nazionale.

Nei giorni successivi — mattina e sera — si andò svolgendo il programma stabilito, con sei pregevoli studi, lavorati con amore e con rigore scientifico.

Il P. Giuseppe M. Bover S. J., parlò su " L'ordine con cui si devono concepire la Maternità spirituale di Maria, la Corredenzione e la Dispensazione delle Grazie „. Il P. Benvenuto Lahoz, Mercedario, svolse la tesi: " Conseguenze Mariologiche che si seguono dalla revisione di alcuni concetti capitali del dogma „. Il P. Angelo Luis, Redentorista, trattò dei " Privilegi che implica la Regalità di Maria „. Seguì il P. Santiago Alameda, Benedettino, con " La Mariologia nelle fonti della Rivelazione „. Il P. Vittorino Capanaga, Agostiniano della Recolectio, concretò il suo studio a " Le dottrine Mariologiche in S. Tommaso da Villanova „. Finalmente il P. Claudio Buròn, Agostiniano, parlò su " La causalità di Maria nella nostra predestinazione, secondo il P. Bartolomeo de Los Rios „.

Tutte le sedute si chiusero con uno scambio cordiale di opinioni e di suggerimenti.

L'ultimo giorno assistette alla seduta pomeridiana di studio S. E. Mons. Gaetano Cicognani, Nunzio Apostolico di Sua Santità, che pronunziò parole di alto compiacimento e di esortazione a mete sempre più fulgide. L'ultima riunione fu presieduta dalle LL. EE. Fijo y Zaray e Barbado, Vescovi di Madrid e di Coria. Mon. Fijo parlò brillantemente sulla grande figura mariologica di Raimondo Lullo, così po-

co conosciuta e apprezzata sotto questo aspetto.

In sedute particolari, presenti solo gli Accademici, si discusse su alcuni punti degli Statuti dell'Accademia, e fu eletto il nuovo Comitato Direttivo per il prossimo triennio, risultando così composto: P. Narciso Garcia, C. M. F., presidente; P. Giuseppe M. Bover, S. J., sig. dr. Gregorio Alastruey, P. Emanuele Cuervo, O. P., P. Santiago Alameda, O. S. B., consiglieri; P. Angelo Luis, C. S. R., segretario; P. Gioventino Macho, O. S. A., Tesoriere.

Si assegnarono pure i temi di studio per la riunione dell'anno venturo, i quali si aggirano tutti intorno a questo problema: " Come e fino a che punto si può dire che Maria è Corredentrice „.

Una colossale statua della Vergine elevata in Francia

Una delle più grandi statue religiose del mondo è stata ora liberata dalla impalcatura elevata per la sua costruzione. Si tratta di Nostra Signora del Sacro Cuore che si eleva ora tutta bianca sulla collina che domina il borgo di Miribel nella diocesi di Belley, una quindicina di chilometri a nord-est di Lione.

La Madonna col Bambino in

braccio guarda la vallata del Rodano e la catena delle Alpi.

L'iniziativa della statua è dovuta a un Padre Oratoriano, l'abate Thomas, curato di Mas-Rillier, che si era proposto di risollevarne la fede nella parrocchia abbandonata ed eresse nel 1932 un piccolo altare a Nostra Signora del Sacro Cuore nella Chiesa del luogo.

L'idea della statua venne lanciata qualche anno dopo e i lavori incominciarono nel febbraio del 1938.

La statua, ideata dallo scultore Serraz, è in cemento armato mescolato con sabbia del Rodano che la

fa scintillare al sole. Le sue dimensioni sono colossali: 35 metri di altezza senza il piedistallo; la testa della Madonna misura m. 4.50; le mani 2 metri ciascuna. Malgrado le sue gigantesche proporzioni la statua armonizza perfettamente con la vastità immensa del panorama che domina.

Sotto la statua vi è la cappella di Nostra Signora del Sacro Cuore "espérances des désespérés".

Questa statua supera quella di Cristo Re di 26 metri eretta nel 1934 presso Chambéry e quella di Cristo Re a Rio de Janeiro, alta 30 metri.

SICILIA
SACRA

L'ABBZIA DI NOVARA

Sui ruderi della vetusta Abbazia cisterciense di S. Maria in Novara (Sicilia) è rinata la vita e il quadrato campanile arieggiante le torri lombarde sorte a segnare la costituzione dei liberi comuni, che nelle notti profonde richiamava i bianchi monaci "a mattinar lo sposo", spande di nuovo — dopo un silenzio di lunghi secoli — il suono argenteo dei suoi bronzi e annunzia alle valli e ai monti, alle selve che Cristo, re del tempo, risurrezione è vita trionfa — ora e sempre. Le

anime dei monaci e il loro primo abate S. Ugo che santificarono quel luogo con la penitenza e la preghiera assistono a questo rito di risurrezione.

L'antica Abbazia cisterciense di Novara ebbe indubbiamente un'importanza che supera i confini dell'Isola del Sole, perchè la sua storia segna l'evolversi dell'insigne ordine Cisterciense e quindi è storia della Chiesa: fu asilo di principi e di monarchi; centro di studi, il primo monastero dell'ordine in Sicilia.

Verso il 1137 S. Bernardo indirizza una lettera *ad Rogerium Siciliae regem*. Il re, anche per cancellare il disonore di principe scismatico, come sembra l'avesse chiamato Papa Anacleto, risponde al Santo pregandolo "*ut Trinacriam dignaretur sua praesentia*", e di fondarvi un suo monastero. San Bernardo soggiunge con un'altra lettera, che non si può leggere senza provare un senso di profonda ammirazione per il Santo, e manda in Sicilia l'Abate Ugo con alcuni compagni per eseguire la volontà del Re. In seguito S. Bernardo ringrazia il Sovrano delle accoglienze fatte ai suoi figli d'averli ospitati "*super excelsam terram*", e manda una seconda spedizione dei suoi monaci guidati da S. Brunone, particolare che però il Baronio esclude.

L'Abate Ugo fece costruire il Monastero in un luogo incantevole sul ciglio di un profondo burrone a due chilometri di distanza dalla cittadina di Novara nella diocesi di Messina. Dallo stesso Ruggero e dai successori di lui — Costanza, Enrico, Federico imperatore — fu arricchito di donazioni, privilegi ed esenzioni.

La Chiesa fu certamente costruita in stile gotico, come dimostra una finestra a sesto acuto dell'abitazione del cappellano, rimasta intatta attraverso le molte ricostruzioni su-

venute dal mille e anche perchè l'abate Ugo francese di nascita sentiva nella sua anima tutto il fascino e la suggestiva bellezza delle gotiche certose della sua patria.

L'Abbazia di Novara fiorì per la santità dei suoi monaci finchè fu governata dagli Abati. Re e principi la visitarono e sembra che Federico secondo, in occasione delle sue visite, radunasse i poeti della sua corte nelle selve accanto al monastero, a poetare in siciliano, lingua che sarebbe diventata nostra, se non fossero sorti i grandi trecentisti.

L'ultimo Abate di Novara "Petrus De Luna", (1474-1492) fu poi Arcivescovo di Messina: di lui è fatto cenno nell'epigrafe dell'originale ed elegantissimo monumento sepolcrale che raccoglie le spoglie di cinque *archiepiscopi messanenses*, collocato quasi dirimpetto allo altare dell'Immacolata della risorta Cattedrale Normanna.

Il periodo che va dal 500 segna la decadenza dell'insigne Abbazia. Gli Abati commendatari si limitano a corrispondere il necessario per il vitto e il vestito ai monaci, il numero dei quali va sempre più assottigliandosi.

• • •

Gregorio XVI con la bolla del 27 giugno 1844 assegna le rendite dell'Abbazia di Novara e di quella di

Roccamadore al vescovo di Acireale sopprimendo in perpetuo la gloriosa Abbazia. "*Omnino sopprimimus ac perpetuo abolemus cum omnibus primaevis quibuscumque iusibus, honoribus, praerogativis favoribus et gratiis...*", eccetera.

Così della storica Abbazia non resta più neppure il titolo che non è trasferibile.

L'ultimo Abbate commendatario aveva venduto nel secolo scorso perfino le mura del vetusto Monastero, che si ridusse a poco a poco un mucchio di ruderi: poveri rottami testimoni delle vicende succedutesi in tanti secoli, avviluppati dall'edera, custodi di tante glorie dell'ordine cisterciense, consacrati dalla penitenza e dalla santità di tante anime che nella solitudine di quelle pittoresche montagne sospiravano la Patria celeste.

Nel 1904 il Can. co Mons. Di Pietro acquistava quel luogo: il colto sacerdote che della sua Novara ha raccolto in parecchi volumi le "memorie e le glorie", aveva sempre coltivato nel suo cuore un sogno: i cisterciensi dovevano tornare nella loro Abazia e nella Chiesa risorta dovevano riecheggiare nelle notti, solenni e melodiosi, i canti del Mattutino.

Ma qualche anno dopo la grande guerra '15-'18, si rendeva necessario aprire nell'importante borgata un asilo per le fanciulle rimaste prive

di genitori e su quei ruderi insigni sorse la bianca casa della Carità. Le orfanelle ritrovarono la loro casa e le loro madri nelle Figlie del Divino Zelo. Accanto a quel caro edificio la chiesa dalle mura cadenti e della torre quadrata alla ombra delle alte vette solenni s'edeva. Finalmente il 20 ottobre del 1922 fu ceduta dal Fondo Crite all'Arciprete e da allora incominciò la ricostruzione.

L'Arciprete Mons. Abbadessa, artefice della risurrezione e mecenate dell'orfanotrofio, ha donato l'artistico altare maggiore di marmo e la Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo, alle quali è affidato lo orfanotrofio, ha curato la decorazione con sobrietà e finezza. Su l'arco maggiore è tornato a risplendere il motto che S. Ugo vi aveva fatto scolpire: "*Vivat Cisterciensium mater!*"

Così quella che fu già la prima Chiesa dei Cisterciensi di Sicilia è ritornata al suo antico splendore e come a Camaldoli, come a Pavia, come nelle altre certose richiama gli uomini dal tumulto di questa tormentata vita moderna alla luce e alla pace ineffabile di Cristo.

P. BONARDELLI

(Da "*L'Osservatore Romano*"
del 21-9-1941).



Professore di Università

che si fa Sacerdote a 63 anni

Il Card. Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna, ha ordinato Sacerdote nella Chiesa di S. Domenico, che conserva la tomba del Santo, il professore Alberto Maria Caimis.

Laureato in medicina e chirurgia, egli era stato professore di fisiologia in diverse università d'Italia e anche Rettore Magnifico della Università di Parma. Insegnò poi fino al 1938 nell'Università di Bologna compiendo studi e facendo un centinaio di pubblicazioni dotte e apprezzate. Partecipò alla grande guerra e alla campagna etiopica come ufficiale medico volontario.

Convertitosi alla fede, sentì nascere in sé la vocazione religiosa ed entrò nell'ordine di S. Domenico, dove ora riceve l'ordinazione Sacerdotale a 63 anni, essendo nato nel 1878.

Parliamo un po' della Madonna

Don Giovanni Penco, superiore dei Paulini dell'Opera del Cardinal Ferrari, racconta che un giorno del 1934 trovandosi a Buenos Ayres, volle andare a far visita a Don Orione, l'eroe della carità, che pure si trovava in quella città.

E Don Orione per confortarlo gli disse:

« Invece di fare la lettura spirituale, parliamo un po' della Madonna. La Madonna, vede, è una buona Mamma, e anch'Essa, come il Padre del Figliuol prodigo, ha una tenerezza speciale per i figliuoli più birichini ».

« E continuò — diceva Don Penco — a parlarmi con accenti ispirati della Madonna e quasi non poteva star fermo e si poneva a saltare come un fanciullo. Per la Madonna della Guardia, poi, Don Orione ha una tenerezza speciale, e anche lontano tiene sempre con sé la sua immagine e a lei si raccomanda in ogni momento con quella bella giaculatoria: Ave Maria e sempre avanti! »

E la Madonna veramente lo protesse e lo accompagnò in tutta la sua opera meravigliosa di carità.

NELLE NOSTRE CASE

Messina - Casa Madre maschile

PROFESSIONE PERPETUA

Anche quest'anno le vacanze di guerra le abbiamo trascorse come meglio si è potuto. Non son mancate le scalate ai monti, le ore passate all'ombra ossigenata dei freschi pini, non è mancata per ognuno la sua occupazione.

Durante la bella novena della SS. Bambinella, l'annuale muta degli spirituali esercizi ha su tutti sparso una rugiada di grazia e gli spiriti si sono temprati e rinnovellati nella santa giovinezza dei cuori.

Gli esercizi furono dati da un Crocifero, P. Carlo Frenco. Al termine di essi i giovani

appresso indicati emisero la loro perpetua professione, lieti di legarsi al più bello di tutti i Figli degli uomini, a Colui che è la letizia di tutti i Santi.

Fratelli: Alessandrà Luigi da Niscemi (Caltanissetta).

Aveni Giuseppe da Tripi (Messina).

D'Amato Gioacchino da Barletta (Bari).

Donvito Filippo da Gioia del Colle (Bari).

Lagati Giuseppe da Cesarò (Messina).

Ippolito Carmelo da Novara (Messina).

Tarantini Francesco da Corato (Bari).

Sgaravella Antonio da Andria (Bari).

Di Giacomo Capimò da Manduria (Tarento).

••• tutti saguri di santa perseveranza.

DA MESSINA A CALVARUSO

Partiamo da Messina quando il sole tinge di rosa e d'oro i monti calabresi.

La sera avanti il P. Direttore ci aveva esortati di fare quella gita in forma di pellegrinaggio per ottenere dal Signore la sospirata pace e la consolazione, a tante famiglie. E con questo programma davanti allo sguardo affrontiamo il lungo e faticoso cammino... Ma qualunque sacrificio diviene lieve quando c'è in cuore la speranza di una meta. Calvaruso; ne avevamo sentito parlare più volte, anzi nelle nostre passeggiate, specie nel periodo pasquale, avevamo incontrato pellegrini tornanti festosi, con immagini dell'« Ecce Homo » miracoloso o altro ricordo del Santuario e perciò era cresciuto in noi il desiderio già lungamente sentito di una visita a Calvaruso.

Siamo in perfetto pellegrinaggio, qualche pacchetto sotto il braccio contiene il frugale ristoro della giornata, un lieto canto echeggia per le gogaie dei monti Peloritani al cui fianco sinistro sale serpeggiante il nastro nero della via maestra che prende nome dai monti vicini. Tocchiamo la più alta cima che ci circonda, in un solo sguardo abbracciamo la visuale di due mari: Tirreno e Ionio, la Calabria e la Sicilia, la falce dello stretto, punta Faro e i laghi di Ganzirri. Scendiamo, volgiamo a destra, in fondo « Ecco apparir Calvaruso si vede » un agglomeramento di casupole appollaiate su d'una ridente collina. Un pilastro a sinistra ce lo indica bene. Un « Ecce Homo » scolpito rusticamente porta questa scritta:

Deh! ferma il piè, riguarda il tuo Signore.
Ritratto di Colui che a vista miri!
Qui dàgli per caparra l'anima e il core.
E lì, con questi, lagrime e sospiri.

1697

La speranza in noi cresce, ci ristoriamo ad una fresca polla, e poi, serrate le file,

ci dirigiamo verso il santuario. Dopo pochi minuti entriamo in Calvaruso.

Di fronte a chi entra in paese, si eleva e sta in tutta la sua evidenza il santuario dell'Ecce Homo con l'annesso convento dei Terziari Regolari di S. Francesco.

Entriamo presi da un profondo rispetto e venerazione nella Chiesa. Il Superiore del Santuario, tanto gentile, ci fa tutto visitare. Il primo sguardo all'Ecce Homo « Che bello! », è l'espressione di tutti. Ha la grandezza regolare, il volto si dice essere stato scolpito da mano invisibile: e c'è da crederlo, tanto è bello, dignitoso, traspirante divina dolcezza e maestà.

Centinaia di « ex voti », ornano l'altare, accanto al quale, su di una mensoletta, sta un campanello che - si dice - suona invisibilmente non appena l'Ecce Homo fa qualche grazia.

Pregammo fervorosamente per tutte le intenzioni prefisse, per altri nostri particolari bisogni. Visitammo il Convento: già squillava mezzogiorno, ci licenziammo e alla fresca ombra di alcuni cipressi, consumammo la nostra provvista. Indi per la stessa via, ammirando ancora una volta i bei panorami lietamente facemmo ritorno a raccontare quanto avevamo visto e goduto.

ATTIVITÀ DEL NOSTRO ESTERNATO

In una maniera segnata dai limiti ristretti delle nostre possibilità, abbiamo cercato anche di tenere occupato il nostro esternato dei Paggetti. Subito dopo le scuole si cominciò a preparare una piccola accademia per la premiazione catechistica, che riuscì discretamente.

Dopo il primo riuscito debutto « Primo grano », gli attori in erba si erano trasformati in artisti di partito, e con quest'aria vollero rappresentare il dramma messicano « Venga il tuo Regno » e bisogna dire che, hanno superato se stessi.

Il dramma fu rappresentato tre volte, una esclusivamente per l'esternato e parenti, l'altra per tutti gli interni, e la terza per iniziativa del Direttore per i militari del nostro vicino quartiere, con intervento di alcuni ufficiali e del cappellano militare. I soldati rimasero tanto tanto contenti e noi più di loro per il bene che senza dubbio ne è derivato alle loro anime.

Messina - Casa di Cristo Re

FESTA DI CRISTO RE

Già le prime ombre della sera scendono ad avvolgere Messina nella solita, tetra oscurità delle notti di guerra. È il 25 ottobre. Le ultime luci si vanno mano mano spegnendo. Ma questa sera c'è in alto qualche cosa di insolito. Dalla cupola più elevata della città, dalle vetrate di smeraldo del nostro tempio di Cristo Re, una luce dolce, celeste nel colore e nella calma con cui si diffonde, in armonia col canto del campanone di bronzo, annuncia la gloria del Re divino. Questa visione di luce che si confonde con l'azzurro dei cieli, prepara, nella notte tranquilla, i sogni di chi spera da Dio aiuto, conforto, pace.

Alle prime luci dell'alba del 26, festa di Cristo Re, lo stesso saluto dei rintocchi del campanone, che diffonderà lontano lontano, per tutta la giornata, le sue note di festa: lo stesso saluto di luce azzurra dalla Reggia terrena del Re dei Re, già disceso per le mani del Sacerdote, sull'altare profumato di fiori, adorno di colori scintillanti ai ricami in oro.

Alle 7.30 è la Messa della Comunità. La parola vibrante ed accesa del P. Ruggeri ci prepara alla Comunione generale.

Alle 10 Messa solenne del Palestrina, con vari motetti. Il canto polifonico, a quattro voci miste, sotto la direzione del nostro P. Carbotti, merita alla Scuola dei

nostri Apostolini la comune soddisfazione, specialmente nel folto numero di fedeli, di cui il Tempio era gremito.

Seguono SS. Messe fino a mezzogiorno.

Alle 16.30 s'inizia col S. Rosario la funzione di chiusura. Segue l'Ossequio a Cristo Re. Quindi il M. R. P. Levi con parola quanto mai viva e piena di entusiasmo innalza un vero inno trionfale a Cristo Re, vittorioso ieri, oggi e nei secoli, col suo scettro divino di giustizia e di amore.

In fine il M. R. P. Ruggeri legge l'atto di consacrazione del genere umano a Cristo Re e imparte la benedizione del Divinissimo.

Corona della festa, in un vero slancio di voci osannanti, il canto polifonico a quattro voci miste dell'inno a Cristo Re.

A gustare il canto angelico dei nostri Apostolini, non manca l'intervento inatteso di S. E. il Prefetto di Messina.

Quando le braccia marmoree del nostro Tempio ricevono l'ultimo bacio della folla dei fedeli, l'enorme bronzo canta ancora e le sue note riecheggiano lontano, sui monti, nella valle, e sul mare.

Trani - Casa Maschile

PROFESSIONE E VESTIZIONE RELIGIOSA

Col cuore esuberante di gioia e di profonda riconoscenza al Signore, diamo la sempre gradita relazione delle nostre intime feste. Il crepuscolo del 21 settembre scendeva ad imbrunire il nostro cielo mentre noi, raccolti nella mistica penombra della nostra cappelletta interna, ci disponevamo ad ascoltare la voce dello Spirito Santo attraverso la parola del Padre Gennaro Gravino, Gesuita: parola che scese difatti ad irrorare il nostro cuore per renderlo fecondo delle sane virtù religiose; ma anche

questa volta il sacro raccoglimento di otto leggeri giorni è trascorso velocemente ed epoci perciò subito al roseo mattino del 19, che pieno di sorrisi è apparso al cuore di 12 nostri giovani ad appagare le loro trepide attese. Al mattino il rev.mo P. Generale vestito dei suoi paramenti ha celebrato il S. Sacrificio durante il quale la nostra schola ha eseguiti vari motetti. Alla Comunione, nella solennità del sacro momento, cinque nostri giovani novizi, genovesi al santo altare hanno emesso, tra la permissione più viva del loro cuore, la prima professione di fedeltà al Signore. Un altro folto gruppo di professi li seguiva per rinnovare le promesse già fatte negli altri anni scorsi al Re dei Cuori.

Terminato l'augusto Sacrificio si procedè all'altra non meno bella funzione delle vestizioni religiose. Fra l'esultante canto dei salmi e il rito solito delle cerimonie, altri sette giovanetti, terminato l'anno di probandato, abbandonando l'ignominiosa veste del secolo hanno indossato il nuovo abito di N. S. Gesù Cristo.

Il rev.mo P. Vicario infine rivolse a tutti i neo-professi e ai rinnovanti ispirate parole sull'eccellenza e sulla fedeltà con cui bisogna corrispondere alla santa vocazione. Indicò pure ai neo-novizi le virtù religiose di cui debbono ornarsi durante il tempo del Noviziato e specialmente dell'obbedienza e della preghiera continua.

Si chiuse la bella funzione col solenne canto di ringraziamento al Signore e con la benedizione eucaristica.

Ai neo-professi e neo-novizi auguri di santa perseveranza e di rapido progresso nella perfezione religiosa.

I neo-professi sono:

- F.lli Bozzacchino Giuseppe
- " Cellura Pietro
- " Longhi Mario
- " Piacenzi Francesco
- " Erculeo Cosimo

I neo-novizi:

- F.lli Birardi Michele
- " Cifarelli Francesco
- " Di Tursi Pietro
- " D'Oris Angelo
- " Gennaro Esprepio
- " Matera Nicola
- " Penna Domenico

ONOMASTICO

DEL NOSTRO PADRE RETTORE

Torna sempre attesissima e gradita la festa dell'onomastico del nostro amato Padre Serafino Santoro, Rettore di questa casa. A renderla ancora più solenne c'è stata quest'anno la presenza del rev.mo P. Generale. Il giorno della festa ha celebrato la S. Messa con il canto a tre voci eseguito dalla nostra schola. Al vangelo pronunciò accese parole sulla cura e protezione degli Angeli custodi verso di noi. Dopo la collazione tutta la comunità ha fatto all'amatissimo Padre i più fervidi auguri di santità e di ogni bene celeste.

A sera poi abbiamo tenuto nel nostro salotto-teatro un modestissimo trattamento in suo onore, svoltosi tra la più cordiale intimità familiare e la partecipazione di alcuni nostri amici e conoscenti.

Dopo il magnifico inno di occasione a tre voci l'illustre professore di scienze Cav. Uff. Ing. Arfedele Tiraboschi ha tenuto una brillante conferenza: Il pensiero fisico attraverso i secoli. Vennero ancora eseguiti vari altri canti tutti a tre e a quattro voci. Tenne dietro un suggestivo quadro plastico « Rogate » indi chiuse il tutto uno scherzo comico « Il professor Quaranta » davvero esilarante.

Accolga l'amatissimo Padre quest'umile manifestazione di affetto di tanti suoi figli con l'augurio più fervido di ogni bene dal Cuore di Gesù.

Casa di Borgo alla Collina

ESERCIZI SPIRITUALI E PROFESSIONE PERPETUA

Anche noi nella nostra nuova « Casa della carità » abbiamo avuto la sorte di avere predicato il corso dei Ss. Spirituali Esercizi dal rev.do Padre Teodoro Porro dei Minori Cappuccini, che giunse da Torino la mattina del 31 Agosto.

Grazia singolarissima questa e da molte forse inaspettata almeno per questo primo anno di sistemazione; eppure, grazie alle benevoli e generose disposizioni della nostra rev.da Madre Generale, abbiamo il piacere di dire che il corso degli annuali Esercizi Spirituali per tutte le Case, ha avuto principio proprio da questa nostra nuova casa di Borgo alla Collina.

Sicchè la novena della SS. Bambinella l'abbiamo passata nel più intimo e sacro ritiro a piè del S. Altare, ove spesso ci raccoglievamo durante il giorno per ricevere l'abbondanza delle divine irrorazioni dello Spirito Santo di cui è Sposa ed eterno predestinata la mistica aurora sorgente, Maria. Nel giorno sacro alla sua Natività, noi si concludeva il S. Ritiro con una profonda meditazione su di Lei, Divina Restauratrice del genere umano, sul Crocifisso e sull'Eucaristia; triplice amore che dovrà sempre formare l'oggetto preferito delle nostre serie meditazioni, della nostra soda, verace, costante, devozione. Il mattino seguente poi spuntò raggiante di gioia e di felicità; quella gioia e quella felicità che doveva coronare le lunghe nutrite speranze e i voti della nostra carissima consorella Suor Maria Sebastiana. Difatti dopo la solenne S. Messa celebrata dallo stesso rev.do Pa-

dre Teodoro e assistita dal Rev.do Padre Goffredo capp. e da un chierico di Borgo, fra una folla pigiata di popolo, tra cui le Rev.de Suore Orsoline, che tengono l'asilo infantile qui a Borgo e le Rev.de Suore dell'Immacolata Concezione, si svolse in tutta la maestà del rito, la sempre bella e suggestiva funzione della professione perpetua della suddetta nostra consorella. Ed è stato un grande entusiasmo, di ammirazione, di soddisfazione e di contento per questo devoto popolo che per la prima volta assisteva a sì bella funzione. Tutto si è svolto con religiosa serenità e con ordinato concerto di festa e di canto.

Finita la funzione, prima della benedizione solenne il Rev.do P. Predicatore tenne un elevato discorso d'occasione che, entusiasmò maggiormente i cuori, e fece, a nome anche di tutta la Chiesa, gli auguri più belli alla fortunata consorella che commossa e inondata in un'estasi d'indicibile gioia era rimasta inginocchiata ai piedi dell'altare, ammantata in quel candido velo che le significava l'immacolata battesimale purezza onde s'era imbiancata la stola dell'anima sua, in forza della professione emessa.

Una pia signorina dopo la funzione volle vedere la Suora e nell'esprimerle i migliori auguri, presentò a lei un magnifico scerto di garofani.

Sommamente grate al Signore di tanta grazia ringraziamo anche fervidamente la nostra Rev.da Madre Generale che tanto ci ama e ci predilige.

Con approvazione Ecclesiastica

CAR. FRANCESCO VITALE, Dirett. respons.

Scuola Tipografica Antoniana - Messina

Ristampa S. DOMENICO-1976